

varo della riforma sanitaria. Una delle concessioni fatte dalla maggioranza democratica per ottenerne l'approvazione era stata proprio l'esclusione di utilizzare fondi pubblici per le interruzioni di gravidanza.

FRANGIA MODERATA

Il cammino verso l'approvazione della riforma è ancora lungo, anche se ieri notte al Senato è passata per un soffio la mozione che avvia il dibattito sul progetto di legge fortemente voluto dal presidente Barack Obama. Era necessario che tutti e 60 i rappresentanti democratici votassero sì, e sino all'ultimo è rimasta in dubbio l'adesione di tre esponenti, un uomo e due donne, della frangia moderata del partito. Alla fine uno dopo l'altra hanno accettato di dare il via libera, pur preannunciando la ferma intenzione di dare poi

CLIMA

Il presidente Usa è pronto a fissare un obiettivo provvisorio per la riduzione delle emissioni nocive negli Usa, rimuovendo così uno degli ostacoli all'accordo al summit di Copenaghen.

battaglia in aula per modificare in maniera sostanziale il provvedimento. Comune ai conservatori del partito repubblicano e della fazione minoritaria della formazione di Obama è in particolare l'avversione all'ipotesi di introdurre un'assicurazione pubblica come alternativa a quelle private già operanti sul mercato.

Il dibattito in Senato comincerà il 30 novembre e dovrebbe protrarsi per tre settimane. A quel punto, se sarà stato approvato il testo in discussione, sarà necessario trovare un punto di incontro e di compromesso rispetto all'altro testo già passato il 7 novembre scorso alla Camera. L'intenzione di Obama è di varare definitivamente la riforma entro l'anno.

Per il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs, il presidente è soddisfatto per il voto del Senato e «si attende ora un pieno e produttivo dibattito» in aula. Viceversa l'opposizione repubblicana critica quei senatori democratici che hanno consentito con il loro sì di dare inizio ai lavori, perché a questo punto c'è il rischio che venga approvata una legge che, ripete con martellante monotonia la propaganda della destra, consentirebbe l'intrusione dello Stato nel settore privato e provocherebbe aumenti delle imposte. ❖

**Riforma sanitaria
I tre democratici
che fanno tremare Barack**

Blanche Lincoln è tra i tre democratici che hanno dato il loro consenso ad aprire in Senato un dibattito sul testo proposto, ma hanno anche detto che il loro è un sì condizionato. «Se il testo dovesse restare così come è, il mio voto sarà contrario» ha affermato in aula la senatrice. Nata ad Helena, in Arkansas, nel 1960, episcopale, la Lincoln vanta un record assoluto per gli Stati Uniti: all'età di 38 anni è stata la più giovane donna ad accedere ad un seggio del Senato. Su posizioni moderate, è da sempre nel partito democratico e nel 2010 dovrà affrontare una difficile competizione elettorale in Arkansas. La riforma sanitaria può costarle la rielezione.

Mary Landrieu è esponente della New Democratic Coalition, la corrente più moderata del Partito Democratico, Mary Loretta Landrieu, 54 anni, cattolica, è forse l'esponente più conservatrice tra i senatori democratici. Figlia dell'ex sindaco di New Orleans ed ex ministro, Moon Landrieu, ha studiato alla Ursuline Academy di New Orleans. Al piano presentato dal senatore Harry Reid non contesta solo la «public option», la proposta di introdurre nel nuovo sistema sanitario l'opzione assicurativa pubblica ma anche le proposte in tema di aborto.

Anche lei ha dato il via libera al dibattito in Senato ma ha voluto rimarcare che un suo eventuale sì alla riforma voluta dal presidente Usa non è scontato.

Ben Nelson è governatore del Nebraska dal 1991 al 1999, vanta il più alto tasso di popolarità tra i suoi elettori, che oscilla tra il 68% e il 71%. Nato in Nebraska nel 1941, metodista, è entrato in Senato nel 2000 ed è ora una delle figure di punta dell'ala moderata del partito democratico. Nel 2004 si fece a lungo il suo nome come possibile ministro dell'Agricoltura nell'amministrazione Bush. Prima di entrare in politica, ha fatto la sua intera carriera nel settore delle assicurazioni. Si è detto contrario alla public option, ma anche «fiducioso» nella possibilità di emendare il testo. Anche il senatore Joe Lieberman, 57 anni, indipendente ha già annunciato che voterà contro «ogni forma» di public option.

**Presidenziali in Romania
Basescu al ballottaggio
con lo sfidante Geoana**

Elezioni presidenziali ieri in Romania. Nessun candidato ha raggiunto il 50% dei voti. Sarà necessario il ballottaggio il 6 dicembre per scegliere fra il capo di Stato uscente Basescu ed il leader socialdemocratico Geoana.

G.A.B.

gbertinetto@unita.it

I primi exit-poll confermano le previsioni della vigilia. Il presidente uscente Basescu, sostenuto dal partito democratico-liberale (centrodestra), e lo sfidante socialdemocratico Geoana sono i candidati più votati e si contenderanno la carica di capo di Stato nel ballottaggio del 6 dicembre prossimo. Basescu ha ottenuto il 33% circa dei consensi, Geoana poco meno del 32%.

In corsa eran 12 candidati, nove in rappresentanza di partiti, e tre indipendenti, tra cui un imprenditore di etnia rom. Ma gli unici a coltivare speranze di successo o perlomeno di ottenere un consenso consistente, erano il presidente in carica Traian Basescu, il presidente del Senato e leader socialdemocratico Mircea Geoana, ed il senatore Crin Antonescu, capo del Partito nazional-liberale.

Basescu, 58 anni, ex-comandante di Marina, sindaco di Bucarest dal 2000 al 2004, divenne capo di Stato sconfiggendo l'ex-premier socialdemocratico Adrian Nastase nelle elezioni di cinque anni fa. La sua popolarità è calata soprattutto nell'ultimo anno, in parte per gli effetti prodotti dalla crisi economica ed in parte per le accuse di nepotismo, che gli sono state rivolte in particolare dopo l'elezione della figlia minore, Elena, al Parlamento di Strasburgo, lo scorso mese di giugno.

RIFORMATORE O BURATTINO

Geoana, 51 anni, è un diplomatico di carriera, ex ambasciatore negli Usa dal 1996 al 2000, e successivamente sino al 2004 ministro degli Esteri. In quell'anno contese senza successo a Basescu la carica di sindaco di Bucarest. Guida i socialdemocratici dal 2005. Il suo progetto di riformare il partito viene contestato dagli avversari politici che gli imputano di essere il «burattino» di Ion Iliescu, primo presidente della Romania post-comunista.

Antonescu, 50 anni, professore di storia e filosofia e membro del Senato, è alla testa del Partito nazionale liberale dallo scorso marzo. In precedenza fu deputato liberale dal 1992 al 2008, e ministro della Gioventù e dello Sport dal 1997 al 2000.

I romeni sono andati alle urne in un clima di grande incertezza, sia per la crisi economica sia per l'instabilità politica culminata due mesi fa nel varo di un governo di minoranza dei democratico-liberali, che in ottobre ha subito un voto di sfiducia in Parlamento.

Dopo nove anni di crescita economica continua, nel 2009 la recessione ha portato la disoccupazione al 7,1% e una contrazione produttiva stimata intorno all'8%. Per far fronte alle difficoltà, il governo di Bucarest ha concordato un prestito di circa 20 miliardi di euro con Fondo monetario internazionale (Fmi), Commissione europea, Banca mondiale e Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers).

I principali problemi restano però la corruzione e la mancanza di riforme strutturali. Secondo la classifica 2009 di Transparency International, la Romania è il più corrotto degli Stati che fanno parte dell'Unione Europea. ❖

GRAN BRETAGNA

**Laburisti in rimonta
Per i sondaggi
solo 6 punti dai Tory**

Le elezioni politiche in Gran Bretagna non saranno la passeggiata verso la vittoria che il leader conservatore David Cameron stava assaporando: il partito laburista britannico ha fatto registrare una clamorosa rimonta nei sondaggi, portando a soli sei punti percentuali il suo distacco dai Tory. Percentuali che, secondo gli analisti, potrebbero portare a un parlamento senza maggioranze schiacciante, o addirittura - se il distacco scenderà ancora di poco - a un'incredibile vittoria del partito di Gordon Brown. Stando ai risultati dell'ultima indagine condotta dall'istituto Mori per il domenicale Observer, il Labour è al 31 per cento, i Conservatori al 37 e i liberaldemocratici al 17. Il sondaggio rappresenta il miglior risultato degli ultimi 11 mesi per un partito dato per spacciato.